

domenica 26 agosto 2001

la politica

l'Unità

7

Vigili del fuoco sono intervenuti ieri mattina nella zona di Monte Mario a Roma per una esplosione causata da una fuga di gas in un residence abitato da molti immigrati

Monteforte/Ansa



## Caso Bayer, a Roma muore una donna Nuova inchiesta per omicidio colposo

La procura di Roma ha aperto un'inchiesta per omicidio colposo in seguito alla morte, avvenuta la scorsa notte, della signora settantenne di origini napoletane ricoverata all'ospedale Sant'Eugenio. Ieri mattina una nipote della donna ha presentato una denuncia a palazzo di giustizia in cui si specifica che la donna prima di essere colpita da raddiomolisi stava seguendo una terapia a base di Lipobay. Per il momento il fascicolo è stato aperto contro ignoti ed il pm Emanuele Di Salvo ha già disposto l'autopsia.

In seguito all'autopsia e all'acquisizione della cartella clinica della donna, i consulenti della Procura dovranno stabilire se il decesso sia avvenuto a causa della terapia a base di ciclosporine e Lipobay a cui era stata sottoposta. Non c'è infatti alcuna certezza - dicono a palazzo di giustizia - che a causare

la malattia sia stato proprio il farmaco della Bayer, anche se i sintomi presentati dalla donna sembrerebbero portare in quella direzione: progressiva distruzione dei muscoli, blocco renale e intestinale, paralisi.

«Abbiamo fatto il massimo per curarla e tutto quello che dovevamo», ha detto Benedetto Bultrini, il direttore generale della Asl Rm C, da cui dipende l'ospedale Sant'Eugenio. La donna, 77 anni di Napoli, spiegano i medici, ha ricevuto il massimo dell'assistenza dal momento del suo ricovero avvenuto alle 17,29 del 4 agosto scorso, fino alla morte, avvenuta venerdì alle 15,20 nel reparto di rianimazione. La signora, al momento del ricovero, presentava «uno stato di astenia ai quattro arti», cioè aveva la muscolatura completamente rilasciata e una situazione di stipsi.

# Brucia il residence degli immigrati, due morti

Roma, esplose una bombola di Gpl. Oltre duecento persone stipate in monolocali grandi come celle

Roberto Arduini

ROMA Una fuga di gas da una bombola è la causa dell'esplosione, ieri mattina, di un mini appartamento in un residence nel quartiere della Camilluccia, a Roma. Due i morti, tre i feriti coinvolti nell'incendio successivo. Anche se l'edificio è abitato per lo più da extracomunitari, le due vittime sono italiane. Si tratta di Monica Nastasi, 31 anni, di origine sarda, e Marco de Marco, romano, di 43 anni. Lei lavorava come cameriera in un pub ed era appena rientrata in città dalle vacanze in Sardegna. Prima di tornare al residence aveva lasciato il figlioletto di tre anni, Fabrizio, dai nonni. L'uomo invece era dipendente di una cooperativa di facchinaggio. La fuga di gas è avvenuta in un appartamento disabitato o al momento vuoto. Il Gpl contenuto nella bombola, è passato lentamente agli altri due appartamenti, abitati dalle vittime.

È successo in via Pieve di Cadore 21, al residence «Passo del Pardo». L'esplosione è stata forse innescata dall'accensione dell'interruttore della luce, da una sigaretta o da un fornello e ha investito in pieno la donna, per poi passare all'appartamento dell'uomo. Le fiamme si sono rapidamente propagate agli altri appartamenti vicini.

In uno di questi, vivevano due polacchi, Elena Krystina Kowal, 43 anni, e Stamilav Kowal, 45 anni, entrambi ricoverati al San Filippo Neri ma non in gravi condizioni.

L'ultimo ferito, ricoverato al Gemelli, è Gjon Shala, kosovaro che abitava col fratello davanti alla cameriera.

Il residence «Passo del Pardo» è un grosso complesso di sei piani con una mansarda, a metà di via Pieve di Cadore, una strada residenziale alle spalle della Camilluccia. Si trova a non più di cinquecento metri da via Mario Fani dove, nel marzo del '78, le Br rapirono Aldo Moro. Un «albergo dei poveri» che conta oltre 200 appartamenti di dimensioni molto ridotte, abitati in prevalenza da immigrati: filippini in grande maggioranza, ma anche polacchi, albanesi, indiani, cingalesi. Tra di loro anche italiani, non più di una ventina, come l'uomo e la donna che sono morti.

Per vivere in 10-15 metri quadri le persone pagano 620 mila lire più le spese. Due ambienti divisi da un tramezzo, da un lato il letto e il wa-



ter, dall'altra un cucinotto e un tavolo. Per un appartamento più grande si arriva a pagare fino a un milione e centomila lire. L'inserzione campeggia spesso su Portaportese e le chiamate sono sempre molte.

Pochi minuti dopo l'aspirazione sono arrivati i vigili del fuoco, la polizia e alcune ambulanze del 118. Sono 8 i mini appartamenti distrutti

## le testimonianze

### «Sentivo Monica gridare non lasciati morire»

ROMA Erano appena passate le otto di mattina. Luca Morelli, progettista tecnico, 19 anni, si era addormentato in canottiera, boxer e occhiali al naso, nel suo lettino al quinto piano. Gjon Shala, ventisettenne kosovaro nato a Roma e tornato per lavoro nel '94, divideva col fratello un lettino. Walter Chacha, immigrato dallo Sri Lanka dieci anni o sono, guardava il telegiornale in tv, mentre addentava un cornetto. Marco de Marco, 42 anni, facchino, forse faceva la doccia. Monica Nastasi, 31 anni, cameriera, era appena tornata dalle vacanze. In autobus, aveva incontrato un giovane infermiere, con cui aveva preso l'ascensore. Un boato improv-

viso, alle 8:10, ha interrotto la quiete mattutina. «Ho visto i muri cadermi addosso», racconta Luca ancora scosso, «sono caduto dal letto, uscendo ho afferrato il cellulare e fatto il 112». Per i due fratelli la situazione era già critica, «sono stato sbalzato contro il muro col materasso», dice Gjon, «sentivo male dappertutto». Un fumo forte, acre, stava salendo. Le porte dei miniapartamenti erano bloccate dalle inferriate. Le grida di una famiglia filippina di quattro persone, bloccata in casa, arrivavano fino al pian terreno. Un signora in cinto, in camicia da notte e con un lenzuolo sulle spalle, arrancava disperatamente per le scale. «Marco

mi diceva aiutami», dice Walter, «era nudo perché si era tolto tutti i vestiti, che gli bruciavano». Il giovane cingalese ha preso a calci la porta e ha buttato due secchiate d'acqua che gli venivano passate da Luca. Ma il fumo incalzava e diventava nero, il fuoco aveva raggiunto il materasso. «Mi ferivo a ogni passo e non vedevo niente», ricorda Gjon, «sentivo Monica che gridava 'non lasciati morire'. Non dimenticherò mai quelle urla disumane». «Siamo dovuti scappare, anche se avrei voluto prendere l'armadio e sbatterlo contro le inferriate», si rammarica Walter. Luca è più realista, «mi ero tolto la t-shirt e la usavo per coprire la bocca ai bambini che erano con me. Il fuoco saliva e i loro genitori non ci avevano pensato. Siamo usciti appena in tempo». Dalla telefonata di Luca erano passati solo cinque minuti, ma sembravano un'eternità. Cinque minuti e i vigili erano già lì. Le fiamme erano ormai alte. r.a.

so era un po' malfamato, ma ora le volanti della polizia passano spesso in via Pieve di Cadore. Gli abitanti della zona affermano che si tratta di persone tranquille, quasi tutti regolari e con un lavoro.

Ma molte sono le famiglie che vivono nei monolocali. In quattro o più per appartamento. Tutte le mattine, prendono il 48 o il 990 verso il centro e dalle 18 inizia il rientro.

Ma la situazione presente in questa palazzina, Senzaconfine l'aveva già denunciata alla magistratura, presentando nel '95 un esposto. «Quando ci sono condizioni simili di convivenza è strano», afferma Dino Frisullo, presidente dell'associazione, «che siano passati cinque o sei anni senza una tragedia simile». Se l'esposto sia stato o meno archiviato non si sa, ha spiegato ancora Frisullo, che ribadisce di volerlo richiamare semmai fosse ancora agli atti. Per il residence, come hanno confermato alcuni responsabili del Comune, non è consentito l'uso di bombole di gas e sono obbligatori gli estintori. Vigili urbani e polizia hanno interrogato gli amministratori dello stabile e i proprietari degli appartamenti. Saranno fatti anche accertamenti catastali per stabilire la reale destinazione d'uso del residence e se nel corso degli anni sono state fatte modifiche. Le persone rimaste senza casa sono state assistite anche dalla Caritas, che ha distribuito quaranta pasti, e dal Comune di Roma, che ha fatto arrivare un'autocisterna per rifornire di acqua potabile.

chine del gas in dotazione agli appartamenti sono vecchie e obsolete, altri affermano che non c'è controllo sull'acquisto di bombole di gas. Basterebbe il controllo di un tecnico e ventimila lire per una guarnizione, dice un inquilino. Ma sono molti gli immigrati che, per risparmiare, si procurano bombole di scarsa qualità. Fino a cinque anni fa, il comples-

Gruppi di locali e di «continentali» si fronteggiano sulle spiagge del nuorese. Bilancio: un giovane in prognosi riservata, un altro ferito a un braccio da un colpo di fiocina

## Turisti contro nuoresi: la rissa inizia in discoteca e finisce in email

Federica Fantozzi

ROMA Sardi contro continentali. Detta un po' schematicamente si può raccontare così la gigantesca rissa iniziata in una discoteca di Agrustos, nel nuorese, proseguita sulla spiaggia di Porto Ottolù e finita, il pomeriggio successivo, con una rappresaglia in strada. Bilancio: un ventiquattrenne di Nuoro, Carlo Bacciu, in prognosi riservata e un diciannovenne di Modena colpito al braccio da un colpo di fiocina. Otto giovani turisti, provenienti dall'Emilia Romagna e dalla Lombardia, sono stati identificati e arrestati. Uno di loro, è nel carcere di Badu 'e Carros con l'accusa di lesioni personali gravissime.

Pochi giorni prima, a San Teodoro, dove si concentra la vita notturna della zona, si era deciso che prevenire è meglio che curare. I butafuori dell'«Ambra Night» hanno negato l'ingresso a un gruppo di ragazzi bolotanesi, dopo un furtivo controllo delle carte d'identità. «Non vogliamo montanari»: una frase sprezzante che ha fatto il giro

dell'isola e provocato reazioni indignate su Internet. L'Unione Sarda riporta: «romani sì, cagliaritari forse, nuoresi mai». I titolari della discoteca hanno smentito, ma i «discriminati» confermano.

Sono gli ultimi due episodi avvenuti in una Sardegna geograficamente parente ma lontana anni luce dalla Costa Smeralda dei panfili e delle feste in piscina. «Certo, la Costa Smeralda è dell'Aga Khan, non nostra» è la replica. E dice tutto.

Sono all'ordine del giorno i pestaggi fra «locali» e «continentali». Termine quest'ultimo che racchiude i vacanzieri toscani, romani («ma ci sono meno problemi - spiega un sassarese - sono più ru-

«Arrivano come trattori e deturpano la nostra bellissima terra, ma ora paghino i danni»

spanti, simili a noi») e soprattutto di Milano & dintorni. Nelle discoteche di moda, come il «Peyote» o la «Fortezza», per scatenare una rissa basta un apprezzamento alla ragazza di fazione avversa o un'occhiata in tralice fra uomini, non importa se involontaria. Botte a Cala Gonone, a Olbia, ad Alghero. Un coltello spuntato fra i bicchieri di gin tonic

a Villasimius.

Niente di nuovo fra i cliché del barbarico aggressivo e del varesotto lavoro, guadagno, etc. Ma questa è un'estate accelerata: tutto esaurito, hotel gremiti, ombrelloni fin sulle rocce, cale invase. Lo spazio vitale diminuisce in maniera inversamente proporzionale al nervosismo. I sardi accusano i «predoni del nord»: arroganti, provocatori, maleducati. Irriguardosi dell'ambiente: scheggiati gli scogli rossi ad Arbatà, mozzata la famosa tartaruga di Cala Girgolu, staccati dalla parete i fossili nella grotta del bue marino.

La spiaggia rosa a Budelli è diventata grigia come quelle di Cesenatico, perché la sabbia è tutta in vasetti-souvenir. La settimana scorsa l'ultimo vandalismo: cinque turisti di Como hanno scapellato cristalli di quarze dall'arco naturale di Cala Goloritze, a Baunei. Uno sfregio al monumento simbolo dell'Oligiastra che non è passato sotto silenzio: «Arrivano come trattori - scrivono i partecipanti al forum on-line dell'Unione Sarda - e deturpano la nostra bellissima terra, ma devono pagare i danni». Si sfiora la proscrizione: «Divulghiamo i nomi, sui me-

dia, nei porti, negli aeroporti. Andassero nei villaggi Valtur e nei Club Med, a loro diremo «Adiosu» (addio) mica «A si bi» (arrivederci)».

Le cicale estive contrattaccano. Primo e scontato: l'industria del turismo porta soldi. Secondo: quelli della Barbaglia hanno fama di attaccabrighe, calano dai monti in grupponi di soli uomini con la psicologia da hooligan, se entrano in discoteca fanno il vuoto attorno. «Hanno l'atteggiamento di chi entra in una terra di nessuno - spiega Luca che in Sardegna fa le vacanze da

vent'anni - non vanno a casa di compaesani ma in un posto colonizzato da quelli del Continente». E' d'accordo Francesco, che predilige Cala Liberotto, vicino Orsei, un posto chiuso e selvaggio a una trentina di chilometri da San Teodoro: «Con le ragazze del loro gruppo sono possessivi in maniera quasi tribale, non possiamo nemmeno avvicinarci. D'estate le spiagge si riempiono di gommoni e le bande di ragazzotti che lavorano nelle cave di marmo li sgarrano. Ci dicono: venite a casa nostra, tenete i piedi in due scarpe». Cioè: state attenti, qui siete ospiti. E' questo il nodo.

Carlo, da Cagliari, scrive: «Dobbiamo difendere la nostra regione, tradizioni e prodotti. Quei pestaggi suscitano un'emozione nuova che battezzo «Sardite». E Salvatore Pittalis: «Il denaro non transita per le casse isolate, si ferma alle agenzie viaggi. Ho visto gente a Costa Rei arrivare già con la spesa fatta da Roma». Con un'attenuante: «Non si possono pagare i limoni 4500 lire al chilo».

Fra Nuoro e Dorgali è pieno di

cave di marmo poco pregiato ma ben venduto. La differenza fra i sardi benestanti e gli altri è netta: gli uni vanno a studiare in Continente, e spesso tornano, anche loro, solo per le vacanze; quelli che non hanno alternative restano. A Orgosolo, patria di Graziano Mesina. In paesi ignoti e deserti: Orune, Mamoaiada, Lula, Oniferi. Nei fine settimana invernali scendono sulla costa, in locali come «La luna» o il «Pata Pata». All'ingresso non fanno difficoltà: sanno che a fine serata gli unici incassi saranno i loro. Ad agosto però

«Con le ragazze del loro gruppo sono possessivi in modo tribale, non possiamo avvicinarci»

la musica cambia, e i «balentes» diventano sgraditi. Un tempo erano «valorosi» oggi sono dei bulli di campagna: considerati poco meno dei banditi e poco più dei pastori, trascinano un'eco di abigato e sgarrettamenti. Del turismo non beneficiano: lo subiscono. I soldi non raggiungono le zone interne: alberghi e villaggi sono micro-cosmi autosufficienti, spesso si portano il loro staff. A Cala Liberotto il campeggio è gestito da romani. E i sardi? Capita che si sentano più spagnoli che italiani.

UN NOME UTILE.. PER CUCIRE FACILE!!

**NECCHI**

**RIGHI**

per cucire... per la maglieria

BOLOGNA Via Inverio, 6/a-b-c ☎ 051 247804  
RIMINI C.so Giovanni XXIII, 49/51 ☎ 0541 54567  
RAVENNA Via Maggiore, 102 ☎ 0544 37313

CENTRO COMM. COMPIJNG CESENA  
via Ravennate Tel. e Fax 0547 382440

SIAMO PRESENTI ALLA FESTA DELL'UNITA DI BOLOGNA

seiko brother Bernina NECCHI PFAFF SINGER

NECCHI SINGER brother

DEALE Bernina seiko

RIGHI ☎ 1.195.000 + IVA  
NECCHI ☎ 1.399.000 + IVA  
PFAFF ☎ 1.430.000 + IVA  
SINGER ☎ 1.258.000 + IVA